

# Mamoiada nella preistoria

(dal volume "Mito di Mamoiada" - Archeologia, pietre magiche, antropologia)

di **Giacobbe Manca** (2008)

## 2.1 I primi abitanti nella valle di Mamojada

È ormai assodato che l'uomo paleolitico in Sardegna giunse in tempi remotissimi dai quadranti settentrionali. (23) Di lui, ad oggi, non abbiamo esiti anatomici ma ben si conoscono le sue industrie litiche, definite di "tecnica clactoniana", (24) disseminate lungo le rive quaternarie del rio Attana (o Battana),(25) specialmente nel tratto che attraversa la piana di Laerru e Perflugas. (26) La data, assai diversamente interpretata sulla base della tecnica detta "clactoniana", risalirebbe (il condizionale è d'obbligo) da un periodo compreso tra 650.000 e non meno di 150.000 anni fa (millennio più millennio meno!).(27)

Dopo quel primo arrivo, l'uomo paleolitico sembra scomparire, (28) fino a tempi assai più recenti, fino a quando altri gruppi umani giungeranno ancora nell'isola e non solo in una regione ma, in realtà, si parla di diverse tracce - ora consistenti ora sporadiche - in differenti luoghi dell'isola, riconducibili a periodi decisamente meno antichi. Infatti, scarsi oggetti di tipologia cosiddetta "musteriana" (29) (costruiti dall'uomo di Neanderthal (30)) vengono dall'entroterra del golfo di Orosei; (31) un Paleolitico "su ciottolo", apparentabile con fasi di orizzonte "inferiore-medio" italiano ed europeo, si rinvenne negli anni '70 in un tratto di costa dell'Ogliastra; (32) un oggetto in selce di tipologia paleolitica fu rinvenuto (e per caparbieta semidistrutto) a Nule (33). Tutti indizi importanti, il cui denominatore è la possibile speranza che anche qui in Barbagia ci sia stato il Paleolitico, ma finora questo non è stato ancora dimostrato con adeguati documenti e sufficiente scienza (34). Derivati dagli scavi operati per alcuni anni da esponenti dell'università di Utrechr, neanche gli apporti provenienti dalla "Grotta Corbeddu" di Oliena, nella valle di Lanaitto, posta alle spalle del Monte Corrasi e non lontanissima dalla valle di **Mamojada**, hanno potuto stabilire la presenza certa dell'uomo del Paleolitico superiore nelle nostre contrade (35). Al riguardo è pure vero che da più parti si parla della presenza di tracce del Paleolitico superiore e di come esse risalirebbero a circa 16.000-13.000 anni fa, ma tutti gli argomenti addotti si basavano su molte parole, teorie e forti convincimenti (non sempre spassionati), ma nessun reperto umano chiaro ed evidente, nè in sé, né in relazione ai resti del grande cervo *elaphus cazioti*, fu rinvenuto. Di ossa umane si parla (una squama del temporale con un mastoide e una mascella), ma di queste non risulta siano state mai circostanziate le specificità del rinvenimento, che parrebbe essere precedente agli stessi scavi del Sondaar (vedi nota 34), né l'esatto riferimento stratigrafico. In sintesi, le parti di cranio rinvenuti difficilmente potrebbero essere della fine del Paleolitico come si lascerebbe credere, e meno improbabilmente potrebbero essere del Neolitico antico (36). Meraviglia anche l'evidente mancanza di una chiara industria litica del Paleolitico e, nella seconda ipotesi, la mancanza di sia pur esigui corredi ceramici di corredo (37).

Per quanto attiene la presente ricerca archeologica, in sostanza, si deve osservare come l'ipotizzato uomo paleolitico della grotta Corbeddu non pare proprio aver lasciato traccia nella valle di **Mamojada**, neanche, finora, fondati sospetti. Dall'altro lato,

verso l'Ogliastra, l'orizzonte cronologico paleolitico finora appurato è talmente lontano dalle date accreditate dalle ricerche archeologiche (qui è attestato il Neolitico più o meno recente) che non ci sarebbe comunque una relazione possibile col nostro territorio. Dunque, per ora si può dire che l'uomo giunse in queste contrade a principiare da un imprecisato momento del Neolitico sardo, magari non tanto recente. Al riguardo, a considerare le teorie correnti sulla popolazione isolana, stante la mancanza di reperti specifici, neanche il Neolitico antico (6000-4600 a.C.), attestato solo in alcune aree costiere e in regioni sub-costiere, vide giungere i primi uomini in queste valli, ma è verosimile che si tratti di limiti della ricerca, che assai spesso - come è stato già visto - si basa su rinvenimenti talvolta fortuiti. Per meglio comprendere e collocare un'ipotetica realtà iniziale del Neolitico nell'Isola, è opportuno ricordare come sia comunemente accettato che questa fase culturale (produzione di cibo e domesticazione di animali) si manifestò nel Vicino Oriente a partire dal X millennio a.C. con un "Neolitico preceramico A" e fino al VII millennio (Neolitico preceramico B). Da quella data in poi si ebbe una diffusione attraverso il Mediterraneo (navigazione costiera), lungo le vie dei grandi corsi d'acqua e i loro affluenti, attraverso il continente europeo, nell'Africa settentrionale e lungo il grande Nilo. L'introduzione dell'agricoltura e la produzione di ceramiche in Europa, a



Giovanni Busia 1867-1943



principiare dai Balcani, comincia nel VII millennio a.C. e appena successiva è la presenza in Italia, fino alla Sicilia (seconda metà del VII e inizi del VI millennio).

Per la Sardegna le date del Neolitico medio sarebbero sensibilmente più basse (V millennio della Grotta di Su Carropu - Iglesias e della grotta Leori di Laconi), ma anche qui si può avanzare il sospetto che ancora una volta prevalga la mancanza di una seria ed estesa indagine scientifica; forse le cause stanno anche in ricorrenti preconcetti, ancor prima di quello sull'innegabile insularità (da cui discenderebbe un sensibile, quanto infondato, ritardo culturale). Il problema è più palesemente delineato ove si considerino i dati della Corsica meridionale: a Curacchiaghju e ad Araguina, proprio di fronte alla Sardegna, livelli del Neolitico antico hanno attestato date alla metà del VII millennio a.C. (rispettivamente 6610 e 6350 il primo sito e 6570 il secondo). Due millenni più antico di quello sardo! (38). Considerata la vicinanza territoriale e la ben più antica presenza dell'uomo paleolitico in Sardegna, ancora una volta è difficile accettare il giudizio di un ritardo culturale per la fase in questione. Si pensi ancora che nell'Europa centrale il Neolitico antico è ascritto alla metà del VI millennio e nel V raggiungerà l'Inghilterra e la Scandinavia. La Sardegna era per certo ben più facilmente raggiungibile di quelle lontane e inospitali terre europee! Un articolato quadro del Neolitico antico e medio è nell'Iglesiente, a ben sperare per le future ricerche nella costa orientale (Alba 2001-a -b). In ogni caso, come per incanto, almeno nel Neolitico recente (IV millennio a.C.) il territorio di **Mamojada** risulta popolato da diversi nuclei umani, costruttori di numerose tombe ipogee (domos de janas, qui dette *concheddas*), e luoghi di culto di diversa natura: altari, menhirs e, in seguito, anche dolmens. Si può credere, ma direi che è abbastanza fondato, che tutto si manifestò in tempi non molto brevi, e non per l'effetto di un trionfale arrivo di massa. Dunque, è più realistico credere (e alcuni reperti tendono ad attestarlo) a come già dal Neolitico medio (durante il V millennio a.C., magari negli ultimi secoli) un piccolo drappello di uomini fiancheggiò i più importanti corsi d'acqua dalle aree sub-costiere (orientale e/o occidentale) per giungere a risalire, o discendere, il Rio Conca de Bachis e i suoi affluenti, dove dovette trovare un ambiente disabitato e ricchissimo di tutte le risorse: selvaggina, acque perenni, fitti boschi. Ancora di più: erano disponibili un gran numero di pianure, colline e balze adatte all'insediamento, con prossimi affioramenti granitici, proprio adatti per realizzare le tombe tradizionali e ottenere dei menhirs imponenti. Il clima doveva essere naturalmente temperato, ma con stagioni più marcate e una maggiore piovosità; insomma, un vero paradiso terrestre.

## 2.2 Antiche vie di percorrenza: tre ipotesi

Resta evidente che i lunghi percorsi sul territorio dovevano essere numerosi e sempre aperti, per cui si può ammettere - come possibilità teorica -, un apporto umano e culturale da ogni dove. Tuttavia, per provare a dare una risposta alla domanda su quale poteva essere la prima direttiva d'arrivo dalle coste meno lontane verso la valle di **Mamojada**, appare evidente come - ancora una volta in accordo con ogni scuola di pensiero - le vie maggiori dell'antichità fossero le valli solcate dai maggiori fiumi e dai loro maggiori affluenti che, direttamente o indirettamente, possono condurre fino alla valle del Rio Conca de Bachis, il cuore del territorio di **Mamojada** (39). Qui di seguito si propongono due ipotesi principali ed una terza via meno immediata, che fu pure certamente percorsa, con possibili varianti, ma si deve pure avvertire di come l'una non escluda le altre, ma anzi tutte le vie individuate sono senz'altro da ritenere tanto fondate da poter essere considerate vere; questo certo in tempi preistorici diversi e solo in seguito coevi. Insomma: una dovette essere la prima strada aperta, ma ben presto anche le altre vie e le varianti nei percorsi furono attraversate tutte.

### 2.2.1 Prima ipotesi

Il Cedrino, è stato detto, comunica con la valle di **Mamojada** direttamente attraverso l'importante affluente Conca de Bachis ma anche indirettamente lungo il Rio Su Grumene, il quale, dopo un ampio arco, ritorna allo stretto territorio posto a confine tra **Mamojada** e Orani, proprio dove sono state rinvenute le emergenze neolitiche di cultura Barbaricina di Juanne Canu. In entrambi i percorsi, le distanze dalla costa all'interno, al pari delle difficoltà insite nel percorso, non sono tali da impensierire un gruppo umano in movimento. Lungo questa via, inoltre, sono ben numerosi i siti neolitici ed eneolitici che, ovviando i tratti particolarmente angusti e inospitali del fiume, costellano il percorso ideale disegnabile attraverso le valli e garantiscono la fondatezza di questa ipotesi.

Procedendo dalla costa orientale verso l'interno, si trovano - a grandi linee - tracce del Neolitico ad Onifai (presso S. Giovanni) e Loculi (Crastu Ruju), e ancor di più presso l'abitato di Galtelli, (40)

quindi nelle domos de janas della soprastante collina vulcanica di Cuccuru de Janas (ai margini del monte Tuttavista), il dolmen di Motorra - Dorgali (41), quindi nei pianori di Sas Padules e di Sa Puddinosa (tra Oliena e Dorgali) (42). Testimonianze d'importanti presenze neolitiche sono anche all'altezza delle straordinarie sorgenti del Gologone dunque proprio a ridosso dell'alveo del Cedrino dove, oltre i giacimenti sepolcrali delle grotte "Del Guano" e "Rifugio", si può enumerare una sequenza ininterrotta d'insediamenti segnati dalle domos de janas neolitiche ed eneolitiche e di altrettanti villaggi, ancorché non ancora tutti determinati. Si può citare, ad esempio, l'importante anfratto



sotto roccia di Frattale, ricoperto di simboli riconducibili ad orizzonti neo-eneolitici, e presso la “collina sacra” di Biriati - Oliena, (43) con menhirs e significative capanne dell’eneolitico-bronzo antico, fino alle numerose domos de janas e menhirs del territorio di Oliena, per poi giungere, senza soluzione di continuità, alla valle di Locoe (Orgosolo), ancora più ricca di questi monumenti collocabili nello stesso orizzonte culturale e cronologico. (44) Dalla valle di Locoe, risalendo il tortuoso e non semplice cammino del rio Su Grumene, si giungeva certamente alla valle di **Mamojada** e lungo questo percorso sono diversi i riferimenti antichissimi, alcuni dei quali strettamente “imparentati” con le manifestazioni culturali di **Mamojada**. Uno degli insediamenti neolitici più prossimi al nostro territorio - in questo percorso - è quello che si distende oltre il rio tra il richiamato sito di Juane Canu e quello di Navile, prossimi al confine con Orani. Qui sono gli esiti di una trentina di menhirs, (45) alcuni dei quali istoriati con collane di coppelline, solchi, coppelle e areole cultuali del tipo detto “preghiere”: un contesto abitativo e culturale importantissimo da mettere in relazione alla contermine realtà di **Mamojada**.

Tuttavia, altre strade, che parrebbero ancora più dirette, mettono in contatto la grande valle di Locoe col territorio di **Mamojada**. All’altezza del Monte Nieddu, infatti, lasciando alle spalle la fertile piana, s’imbocca la valle di Olettana, segnata all’avvio dalla necropoli a domos de janas e menhirs, e lungo quella e altre vallette si risale fino al territorio di **Mamojada**. (46)

Tutti gli insediamenti e i siti finora citati non vanno però, solo apparentemente, oltre il Neolitico recente e, sostanzialmente non segnerebbero una presenza antropica antecedente a quella di **Mamojada**, ma certamente coeva.



Pranzo di vendemmia a Loddasi (anni '30)

### 2.2.2 Seconda ipotesi

Ferma restando la sempre aperta possibilità di ritrovare insediamenti ben più antichi che consolidino l’ipotesi appena sopra proposta, sarei più propenso a dare altrettanto, se non maggiore credito alla via occidentale, lungo la quale i collegamenti territoriali sono similmente probanti e sistematici. Dalla costa di Oristano, dov’era indiscutibile l’antichissimo richiamo dell’ossidiana del Monte Arci (a partire almeno dal neolitico antico, se non prima, vedi nota 33), molte genti sono risalite lungo il grande fiume Tirso e il loro passaggio è estesamente documentabile, almeno nel tratto finale e mediano (fino ad Ottana). Le sponde del fiume e molte vallette affluenti appaiono fittamente costellate di tracce preistoriche, attestanti insediamenti di genti neolitiche. (47) Da qui si può facilmente risalire fino alla Barbagia, per diversi itinerari, ma specialmente attraverso la valle segnata dall’affluente di sinistra Taloro, costeggiando o entrando nei territori che oggi sono di Teti, Gavoi e Ollolai, oppure appena più oltre, dall’altezza di Ottana risalendo molto facilmente la bella valle verso Sarule, per poi scendere direttamente verso **Mamojada** o verso Orani. (48) L’arrivo da

occidente lungo i percorsi detti, che resta pur sempre un’ipotesi propositiva, a mio avviso è ulteriormente suffragato, rispetto alla precedente congettura, proprio da una straordinaria presenza di lastre, menhirs e numerosi elementi dolmenici, ricchi di coppelle, incavi rituali o “preghiere”, disposti negli agri di Sarule, Gavoi, Lodine e Orani. Alcuni monumenti, - rarissimi esempi, sono persino istoriati e in tutto assimilabili per iconografia, tecnica e contiguità territoriale proprio alle pietre fertilistiche di **Mamojada**. Le rispettive convergenze di elementi cultuali fra le testimonianze citate parrebbero riconducibili a denominatori filosofici e origini comuni e questo suggerisce di poterli ascrivere allo stesso orizzonte culturale e cronologico. Di contro, le diverse *facies* (o aspetti peculiari) osservabili nei distinti territori enumerati, sembrano esprimere evoluzioni locali della medesima richiamata cultura Barbaricina. (49) Inoltre, lungo il Tirso, tra Sedilo e Aidomaggiore, è stato rinve-



nuto un menhir frammentario in trachite rosa, giusto riutilizzato in una tomba dolmenica, accanto attenuati e contenuti ma chiari segni di cerchi concentrici e coppelle, proprio come nelle meglio rappresentate lastre di **Mamojada** e in alcune di Orani. (50)

### 2.2.3 Terza ipotesi

Recentissime scoperte, ancorché non sostenute da adeguati scritti, sembrano aprire una terza congettura circa le linee di frequentazione gravitanti su **Mamojada**. Nella costa dell'Ogliastra, in località Pirarba, prossima all'abitato di Barisardo, compare un blocco corposo con un'ampia faccia piatta istoriata, certamente apparentata con quelle barbaricine per i motivi iconografici che la ricoprono. (51) Come già reso noto, analoghi quadri europei lasciano credere come questi apporti specifici abbiano un'origine esterna all'Isola. (52) Da questo presupposto discende, appunto, questa terza ipotesi di una progressiva penetrazione da quella zona costiera fino alla valle del Rio Bachis (pur non escludendo affatto - s'intende - una direttiva esattamente opposta). Si tratta di un percorso di per sé non troppo lungo, né sarebbero un concreto ostacolo le barriere geografiche dei crinali disegnati nel Massiccio del Gennargentu. L'antica via del Passo Corr'eboi era certamente aperta, come attestano, verso essa, i numerosissimi esiti archeologici ascrivibili ad ogni epoca antica, a principiarsi - appunto - dal Neolitico. Si tenga conto, ad esempio, dei numerosi menhirs, lastre cultuali, necropoli di domos de janas presenti in una vasta area costiera, da Baunei a Lotzorai e Tortolì, da Barisardo al lido di Orrì e ancora più oltre. Ma ancora, risalendo le valli verso Villagrande, Villanova Strisaili fino ai territori di Fonni, da un lato, e **Mamojada** e Orgosolo dall'altro, s'incontrano altrettanti siti con ricche presenze di menhirs sparsi e in allineamento, prossimi a molte domos de janas, talvolta con singolari aggiunte dolmeniche, e interessanti menhirs e lastre rese sacre da coppelle e dagli inconfondibili incavi detti "preghiere". (53) Diverse lastre e alcune rocce naturali presentano delle ampie concavità e coppelle, che secondo il loro scopritore avrebbero caratteristiche riconducibili allo stesso orizzonte culturale delle "pietre magiche" di **Mamojada**. (54) A queste riflessioni concorre anche l'individuazione, in agro di Barisardo, di una lastra con motivi a solcature circolari concentriche, intercettate da ampie aree accuratamente levigate, altrimenti definite "preghiere", ed un singolare ed interessante contorno di coppelle di picéole dimensioni. Di questa lastra, più tecnicamente, si parlerà nella seconda parte del libro, ma qui ora interessa prendere atto di un contatto possibile fra l'area ogliastrina e quella barbaricina. Da Villanova Strisaili, superato l'ostacolo non lontano, né troppo impegnativo del Gennargentu, si apre subito - lungo le antiche vie del commercio - la piana di Gremanu posta tra Passo Caravai e Genna 'e Ferru e, quindi, si è già nel territorio e nel bacino imbrifero che converge nella valle di **Mamojada**.

### 2.3 Conclusioni sulle direttive della penetrazione territoriale

Per quanto attiene la cronologia delle lastre fertilistiche e dei menhirs istoriati "barbaricini", è stato accennato a come sia evidente la diversità con la cultura di Ozieri e come in questa possano, semmai, trovarsi delle limitate continuità iconografiche. Pertanto, non potendo essa preesistere, si deve ammettere che le lastre istoriate della Barbagia sono più antiche di quella cultura assegnata al Neolitico recente - almeno fino a prova contraria. Possiamo pertanto avanzare la più fondata ipotesi di una colonizzazione della valle di **Mamojada** almeno in una non meglio precisabile fase del Neolitico medio. Sulle tre ipotesi fin qui indicate, tutte fondate sulle articolate realtà archeologiche e sull'evidenza lapalissiana che in un'isola si arriva sempre dal mare e dalle coste si procede verso l'interno, si deve però anche aggiungere che durante il Neolitico i gruppi umani si muovevano per ondate successive e in tutte le direzioni percorribili. Questo può significare anche che gruppi umani, già stanziati nella valle di **Mamojada** - in seguito a possibili (si direbbe anzi evidenti) crescite demografiche - si siano mossi giusto nelle tre direzioni descritte e questo spiega, ed in pari tempo è spiegato, le affinità monumentali e le convergenze culturali descritte. Le vie di percorrenza, evidenziate dalle tre precedenti ipotesi sulle possibili origini degli abitanti di **Mamojada**, sono suffragate, in ampia misura, da una singolare disposizione territoriale di numerosi menhirs e domos de janas. Nel paragrafo seguente, infatti, si cercherà di rendere chiara questa realtà, finora ipotizzata in altri territori in funzione dei confronti con aree europee, ma mai prima concretamente documentata nel territorio, pur con le inevitabili lacune, legate alla difficilissima sopravvivenza millenaria dei monumenti preistorici in un territorio fortemente segnato dall'uomo e dalle sue "bonifiche" attuate con temibili mezzi meccanici.

**Giacobbe Manca**

Da *Mito di Mamojada - Archeologia, Pietre magiche, Antropologia*- Pagg. 35-46

A cura dell'Assoc. Atzeni-Beccoi, Mamojada - Ediz. Solinas (2009)

**Giacobbe Manca**

Archeologo, studioso, autore di innumerevoli saggi e pubblicazioni; interessantissimi i suoi libri di archeologia fra cui *Pietre Magiche a Mamojada* (1999) e *Mito di Mamojada* (2008). Ha fondato ed è direttore scientifico della rivista "Sardegna Antica" ([www.sardegnaantica.com](http://www.sardegnaantica.com))